

**PRODI IN CAMPO.**

L'alleanza tra centro e sinistra: «L'anello è il programma»  
Ci sono già convergenze. «Il Pds non è un'armata in attesa»

ROMA. Napolitano, adesso Prodi va nella direzione giusta? È lui il possibile candidato di uno schieramento democratico?

Credo proprio di sì. È certamente una delle persone migliori alle quali si possa pensare per la guida dello schieramento alternativo alla destra. Personalmente, apprezzo molto la sua decisione di rendersi disponibile per rendere un così essenziale servizio al paese.

Com'è il Prodi che conosci e apprezzi: nel corpo del professore pulito o un uomo politico?

Prodi è innanzitutto uomo della Costituzione, profondamente legato a quei valori. È uomo di forte passione democratica. Ha una visione seriamente unitaria dei problemi del paese e ha una visione mondiale delle questioni dell'economia, dell'innovazione, della competizione. E quindi è sicuramente in grado di garantire, in un'azione di governo, grande apertura e dinamismo, autentica modernità e, nello stesso tempo, sensibilità sociale, scrupolo democratico. Fra le sue migliori qualità, umane ma anche politiche, collocherei la carica positiva, di fiducia che sprigiona.

Ma basta per costruire un'immagine vincente?

Sì, se per immagine non si intende il falso sorriso, l'abilità puramente pubblicitaria, l'ipersemplificazione dei problemi.

Insomma, alternativo a Silvio Berlusconi anche nella concezione della leadership?

Abbiamo bisogno di leader politici e di governanti che sappiano comunicare ma non di divi e imbonitori. E nemmeno di demagoghi. Guai a contrapporre facilità e cordialità di rapporto con i cittadini (non solo telespettatori), da un lato, e serietà e competenza, dall'altro. Ci vogliono, e possono combinarsi, l'una e l'altra cosa.

Prodi si presenta come possibile leader di un centro, ancora indefinito, che si apre all'alleanza con la sinistra. Come realizza questo processo di convergenza tra due entità politiche autonome e paritarie?

L'anello è il programma. Il presupposto è una scelta di principi e di valori schiettamente democratici. Il fatto più significativo dei mesi scorsi è stato l'avvicinamento tra forze della sinistra (e non del solo Pds) e forze capaci di rappresentare il meglio di una tradizione di centro e moderata, laica e cattolica. Una tradizione di centro e moderata che tuttavia si caratterizzava anche nel passato per una vocazione riformista e non conservatrice. Questo avvicinamento si è prodotto su questioni cruciali di politica economica-finanziaria, di politica sociale (ad esempio, in materia di riforma del sistema previdenziale), di ripensamento del rapporto tra pubblico e privato (anche nel campo della scuola) e di riforma delle istituzioni. Come vedi, non è assolutamente vero che forse si sta per trovare il leader ma non c'è ancora nulla sul piano programmatico.

Ma Buttiglione non riconosce la novità Prodi, anzi insiste per portare il Ppi verso il centrodestra. Come possono essere scomparsi



Giorgio Napolitano

Andrea Cerase

# «Un leader aperto, non un divo»

## Napolitano: il Polo non boicotti il governo Dini

Tre settimane fa erano insieme, Giorgio Napolitano e Romano Prodi, a discutere di «dove va la Repubblica» a Bologna. Prodi arrivava da Roma, dove il capo dello Stato stava per dare l'incarico al nuovo presidente del Consiglio. Racconta che sull'intercity il controllore gli aveva chiesto: «Professore, non dovrebbe andare nella direzione opposta?». E Napolitano, guardandolo: «La lista dei possibili premier non è infinita. Ma qualcuno ce l'abbiamo...».

PASQUALE CASCELLA

nel giro di pochi giorni quei rischi di «deriva plebiscitaria» e di alterazione nei rapporti istituzionali che l'on. Buttiglione così fortemente denunciava, è un mistero che dubito egli possa svelare. Quei rischi non erano il frutto di un momentaneo impazzimento ma la spia di tendenze radicate nei gruppi dirigenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale, e tali dunque da richiedere la formazione di un polo alternativo alla destra come portatore innanzitutto di una responsabile e coerente visione della continuità e del rinnovamento delle istituzioni democratiche.

E che risponda a chi, come Michele Salvati, invoca la Provvidenza di assistere i dirigenti del Ppi nella scelta dell'alleanza a sinistra perché il Pds non ha, al momento, candidati credibili da proporre agli elettori del centro?

Non posso credere che Salvati non capisca come il Pds pur disponendo di persone ben proponibili quali «uomini/donne di Stato» apprezzi l'idea di un candidato presidente del Consiglio più idoneo a raccogliere consensi in aree sociali ed elettorali orientati nel passato verso partiti di centro. Inoltre importantissima è la scelta del candidato «premier», ma importante è anche la funzione che in un'alleanza politica e di governo sono chiamati a svolgere dirigenti e personalità dei diversi partiti componenti l'alleanza e in particolare dei partiti di sinistra. Si può e si deve evitare una personalizzazione estrema - una riduzione a due contendenti soltanto - della competizione elettorale e del dibattito politico.

L'accelerazione attorno alla candidatura di Prodi non finisce per dare ragione a chi, anche dall'interno della sinistra, rievoca

un certo ritardo, un qualche impaccio, addirittura una remora ideologica?

Mi pare un po' sconcertante che, dopo averci chiesto di non segnare il passo, di non stare ancora ad aspettare, oggi da qualche parte si deplori la frettolosità dell'annuncio del nome di Prodi o, meglio, della sua disponibilità ad accettare una candidatura. Naturalmente resta molto lavoro da fare, e a ritmo serrato. Sia sul terreno programmatico, sia su quello politico. Bisogna muoversi tutti: il Pds in quanto tale, altre componenti dello schieramento progressista e di sinistra, gruppi politici e parlamentari più vicini all'area di centro, e movimenti di opinione e culturali capaci di aggregare energie oggi restie a identificarsi con qualsiasi formazione di partito. Quel che mi pare inaccettabile è una rappresentazione del Pds come di un'armata in attesa, fatalmente congelata dall'incancellabile «fattore k», che potrà uscire dalle tende solo quando vi sia un grande centro pronto a trascinare. No, il Pds deve senza complessi fare la sua parte, dare il suo contributo di pensiero, di programma e di iniziativa perché la sinistra assuma un profilo più moderno e dinamico e si incontri con forze di centro autonomamente caratterizzate e aggregate in funzione di un progetto comune di governo.

C'è un altro versante polemico. Si accelera perché si dà ormai per scontato il voto politico a giugno, come il Polo pretenda?

Non si può indugiare, indipendentemente dal quando potranno cadere nuove elezioni politiche. Che mi auguro non sopravvengano a brevissima scadenza.

Perché?

Non si può giocare con elezioni politiche a ripetizione se non si vogliono vedere scosse nel profondo le istituzioni democratiche. E quindi è del tutto gratuita la battuta di Fini: se il polo di centrosinistra è pronto a scegliere il suo leader, andiamo subito al voto. Occorre tempo sia per l'uno sia per l'altro polo, se vogliono presentarsi in modo davvero chiaro e serio agli elettori. E non bastano certo un paio di mesi per risolvere problemi di assoluta urgenza per il paese, anche sotto il profilo della creazione di corrette ed eque garanzie per la competizione elettorale e sotto il profilo del rinnovamento degli assetti istituzionali: dalla riforma delle pensioni all'avvio del federalismo, dai 4 punti prioritari del governo Dini ai progetti più significativi già all'ordine del giorno delle commissioni Affari costituzionali del Senato e della Camera. Bisogna andare rapidamente avanti.

Il Polo oltre i 4 punti, che anzi sono stati ridotti a 3 (sfilando la riforma delle pensioni), non in-

tendo andare. Allora?

Allora avrebbero potuto proporre a Dini di formare un governo con 4, anzi 3 ministri. Al di là delle battute, ha avuto ragione il presidente del Consiglio nel richiamare tutti alle gravi conseguenze che deriverebbero dal frangere ostacoli insormontabili all'azione del governo e del Parlamento per rasserenare il clima politico-istituzionale e per assicurare stabilità anche ai mercati.

Se è per questo, non mancano segni di ostruzionismo: nei confronti della commissione speciale della Camera che dovrebbe esaminare le proposte per la «par condicio» nell'informazione, per far slittare a ottobre le elezioni regionali...

Dall'ex presidente Berlusconi stanno venendo reazioni inquietanti. Non può essere lui a dettare condizioni su quel che dovrebbe farsi in materia di par condicio o su quando dovrebbero tenersi le elezioni regionali. Non si può pretendere che vengano fatte slittare scadenze elettorali prescritte dalla legge per puri calcoli di convenienza partitica, e non è ammissibile che per dar forza a una simile pretesa si saboti l'approvazione tempestiva di una legge maggioritaria per l'elezione dei Consigli regionali. Così, questa destra conferma di non sapere cosa sia un confronto responsabile sulle regole.



Luigi Berlinguer

ROMA. Il professor Prodi piace ai progressisti. E non c'è da stupirsi. Con lui diventa concreta l'ipotesi di uno schieramento di centro-sinistra che può affrontare le elezioni amministrative e poi, in futuro, quelle politiche. Il più esplicito è stato Luigi Berlinguer. Romano Prodi, ha detto, non è il candidato del Pds o di altri progressisti però è un candidato che ci piace. Piace perché diventa reale, marcia l'idea di formare uno schieramento di centro sinistra e lui, l'ex presidente

Il coordinamento politico: «Si avvia un chiarimento all'interno del centro democratico»

# Progressisti favorevoli, Rifondazione divisa

Romano Prodi piace ai progressisti. «Con lui - dicono - marcia l'idea di formare uno schieramento di centro-sinistra e Prodi merita di dirigerlo». Per i Verdi «sono ormai lontani» i giorni dello scontro sul nucleare. Giudizi opposti di Bertinotti e Cossutta. Ma con il nuovo leader si avvicinano i tempi delle elezioni politiche? «No - risponde D'Alema - la candidatura di Prodi non significa che vogliamo votare a giugno».

RITANNA ARMENI

dell'Iri, «merita di dirigerlo» ha aggiunto il presidente dei deputati progressisti. Più ufficiale, ma altrettanto positivo, l'apprezzamento del coordinamento dei progressisti federalisti l'organismo composto da Massimo D'Alema, Piero Carniti, Franco Corleone, Diego Novelli e Valdo Spini. I progressisti hanno espresso interesse e apprezzamento per l'annuncio di una possibile candidatura alla guida del governo del paese del professor Prodi. Si tratta

hanno detto - di una iniziativa importante sia per il valore e la capacità dell'uomo sia per il chiarimento che si avvia all'interno del centro democratico.

I laburisti daranno il loro sostegno ufficiale alla candidatura di Prodi domenica prossima in occasione della loro conferenza programmatica. E sui contenuti - ha detto Spini - che vogliamo contribuire alla candidatura di Prodi e individuare il nostro apporto al coordinamento dei progressisti federalisti,

dialogare con le forze ambientaliste e di sinistra interessate alla costruzione di un polo democratico.

Il sì degli ex nemici verdi

Prodi piace persino ai Verdi, quei Verdi che hanno avuto con lui uno scontro aspro quando era in gioco la scelta nucleare. Ieri Gianni Mattioli ha ricordato quel periodo, ma per dire che «molte cose sono cambiate» e che «oggi Prodi è uno degli economisti che con maggiore convinzione affermano la prospettiva di una società sostenibile». E allora è possibile, secondo Mattioli, «aprire una prospettiva di lavoro comune»: per questo - ha aggiunto - si era indicata a Scalfaro la candidatura di Prodi a presidente del consiglio. In conclusione l'ex presidente dell'Iri per gli ex nemici verdi «potrà diventare un buon punto di riferimento per le forze che vogliono governare il paese al posto della destra quanto più sa-

prà costruire un buon programma». E una buona squadra - ha aggiunto Edo Ronchi, presidente dei senatori verdi - rete. E allora «bisogna definire la composizione del Polo democratico che non può essere solo un cartello elettorale».

Sul professore di Bologna giuristi diversi da Rifondazione comunista. Bertinotti avverte l'ipotesi di un centro-sinistra e perciò è «contrario al progetto Prodi», che si basa su «contenuti troppo moderati» e su «un'idea discriminatoria a sinistra». Cossutta, invece, vede la possibilità di «una spaccatura del confronto politico». E «se Prodi viene presentato come un candidato di uno schieramento di centro sinistra, con questo schieramento Rifondazione comunista è pronta a stabilire un rapporto dialogante attorno ad un confronto programmatico che, in una forte discontinuità col recente passato, e cioè Amato e Ciampi, prospetti una diversa garanzia democratica per il Paese».

Elezioni più vicine?

La candidatura di Prodi a premier della coalizione di centro sinistra è parsa a molti l'annuncio di elezioni politiche a giugno. L'esistenza concreta di un leader di un cartello democratico da contrapporre al Polo di destra guidato da Berlusconi poteva essere la prova un'accelerazione dei tempi elettorali. Ma i progressisti hanno dissipato ogni dubbio. Loro vogliono fare le elezioni regionali ad aprile e non hanno intenzione di anticipare a giugno la data di quelle politiche. Lo ha detto lo stesso segretario del Pds Massimo D'Alema che ha spiegato: «La candidatura di Prodi è venuta fuori adesso in anticipo, perché la crisi del centro, anche in vista del Consiglio nazionale del partito popolare, ha impresso una indubbia accelerazione delle scelte politiche. Ma i tempi restano immutati - ha precisato D'Alema - e sarebbe sbagliato trarre la con-

**DOCUMENTO**

## Il testo dell'appello di Prodi

«Ho deciso di accettare». Comincia così il comunicato di Romano Prodi, annunciato per le 17 di ieri ma inviato con quasi un'ora di ritardo alle agenzie di stampa.

Prodi entra quindi «nella vita politica - si legge nella sua nota - allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione. È un compito difficile, ma che viene reso più facile dal desiderio di tanti di trovare una via d'uscita alla tensione e alla paralisi in cui si trova l'Italia». Per Prodi «si dovrà andare verso nuove elezioni politiche, in gara con una coalizione che, ritenendo di interpretare le passioni del paese, svolge un ruolo di chiusura e di conservazione». «Tali elezioni - prosegue la dichiarazione di Prodi - avverranno naturalmente nei tempi opportuni e, certamente, non prima che il governo Dini abbia terminato la sua importante funzione al servizio del paese. L'adesione a una proposta così importante implica per me un impegno profondo e totale».

«All'inizio di questo lavoro - prosegue Prodi - sento perciò il dovere di parlare con la gente che mi è vicina, ma anche con coloro che hanno opinioni diverse sul modo di governare l'Italia. Comincerò quindi un viaggio attraverso le «cento città» italiane, che organizzerò io stesso, con l'aiuto dei molti amici che, da tanti luoghi, mi hanno invitato e ancora mi stanno invitando. Cercherò di capire meglio i bisogni e i desideri, gli obiettivi, le speranze, i diritti e anche i doveri del paese. L'impegno primario che mi assumo, nella profonda fedeltà ai principi della nostra Costituzione, è quello di agire con una grande, grande serenità. Da parte mia sarà una competizione fondata sui contenuti e non sullo scontro personale».

«Per poter affrontare in modo costruttivo il compito di unire la politica ai valori reali dell'uomo - prosegue Prodi nella sua dichiarazione - dobbiamo abbassare il livello delle tensioni esistenti. Solo con la serenità e la comprensione degli interessi collettivi, potremo sfruttare questo tempo di buona crescita economica allo scopo di rinnovare il paese. È necessario, conclude Prodi, «far riemergere quello spirito vincente col quale si può condurre l'Italia nel cuore dell'Europa, sviluppando il lavoro e la giustizia sociale e mettendo la scuola e la tolleranza al centro della vita civile».